

"Testimone della carità di Dio e predicatore esigente"

Don Paolo Antonini è morto a Bozzolo, presso la Domus Pasotelli, lo scorso lunedì 23 novembre. Tanta la partecipazione ai suoi funerali, che si sono svolti a Bozzolo, presieduti dal Vescovo mons. Dante Lafranconi, e a Casalmaggiore, nel Duomo di Santo Stefano, presieduti dal parroco don Alberto. Al termine del funerale, la comunità ghanese ha salutato don Paolo, anche con un canto. Riportiamo qui l'omelia tenuta da don Alberto.

Esprimo anzitutto, a nome dei sacerdoti concelebrenti e dell'intera parrocchia di Santo Stefano, la nostra partecipazione e la nostra vicinanza ai familiari di Don Paolo. L'eucaristia che stiamo celebrando vuole essere il saluto umano e cristiano della nostra comunità parrocchiale a don Paolo, che è stato parroco qui dal 1978 al 1997.

Ero in treno per Roma quando lunedì mattina don Gianni, l'arciprete di Bozzolo, mi ha comunicato la notizia della sua morte. Di fronte alla volontà di don Paolo di celebrare i funerali a Bozzolo, i familiari e il Vescovo stesso, ai quali ho subito telefonato, mi hanno invitato a rispettare la sua volontà. E allora ho espresso il desiderio di celebrare questa messa di suffragio prima della sua sepoltura a Fossacaprara. Mi appariva doverosa questa sosta di preghiera in quella che era stata la sua chiesa per vent'anni. Qui don Paolo ha celebrato i divini misteri della salvezza, qui ha proclamato e commentato la Parola di Dio, qui ha pregato in solitudine davanti al Signore, affidando a Lui, come fa ogni prete, le proprie gioie e le proprie preoccupazioni, le proprie ansie, soprattutto le persone affidate alle sue cure pastorali. Davanti al Signore e davanti alla salma di don Paolo, sono due gli inviti che vi rivolgo e che vi chiedo di condividere con me. Anzitutto l'invito alla preghiera di suffragio per don Paolo, perché il Signore lo abbia ad accogliere fra i suoi servi fedeli. Ogni uomo, e quindi anche ogni prete si porta nella vita anche le proprie debolezze, i propri peccati, le proprie infedeltà. Il brano della Lettera agli Ebrei che abbiamo appena ascoltato, ci ha ricordato che ogni

sommo sacerdote - ma questo lo possiamo applicare ad ogni sacerdote - proprio perché "anch'egli è rivestito di debolezza" - è in grado di comprendere maggiormente i propri fratelli. Il prete non è un eroe che cade dal cielo, ma è un uomo come voi, dello stesso lignaggio con cui siete fatti voi, con cui è fatto ogni uomo. E', questo, uno dei grandi misteri del prete: quello di portare nella propria vita le grandi cose di Dio, che superano la sua comprensione. Il prete per primo ha bisogno di quella misericordia di Dio che è chiamato a donare a tutti. Ma questa è anche una scelta grandiosa e stupefacente di Dio, che affida a uomini, fragili come tutti, i suoi misteri, e proprio perché appaia più fulgida e luminosa la sua grazia. La fragilità del prete, che potrebbe apparire un ostacolo, in realtà è una grande risorsa per i fedeli. In ogni prete c'è una reale anche se misteriosa presenza di Dio, che splende proprio nella nostra debolezza. E' stata questa anche l'esperienza dell'apostolo Paolo, che, ricevendo una rivelazione dal Signore, ebbe a scrivere: "Ti basta la mia grazia; la mia potenza infatti si manifesta pienamente nella debolezza" (2Cor 12, 9).

Il mio secondo invito è alla riconoscenza al Signore per il bene che don Paolo, con la grazia di Dio, ha seminato e operato in questa nostra comunità e nelle tante persone che ha potuto incontrare e aiutare. Non è questo il momento e il luogo dei panegirici, ma è doveroso qui ricordare almeno le sue due caratteristiche fondamentali, che spiccano su tutte le altre: una grande carità, soprattutto verso le persone più bisognose, una carità che lo spinse

a quell'accoglienza di coloro che provenivano da mondi, culture e religioni diverse, che rimane una delle sue opere più significative nel panorama della nostra città; e la sua predicazione, spesso provocatoria, talvolta inquietante, talora fustigante, come ebbi modo di ascoltare nei primi mesi del mio ministero qui a Casalmaggiore e come ebbi occasione di leggere in diversi suoi scritti sul periodico della nostra parrocchia, "Ritrovarci": scritti nei quali sollecitava i parrocchiani, ma anche le persone rivestite di cariche pubbliche ad una maggiore coerenza col Vangelo e con quelle istanze di giustizia, senza di cui una società imbarbarisce. Tante pagine di allora conservano anche oggi tutta la loro attualità.

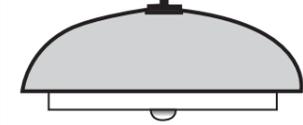
Certo, don Paolo non aveva un temperamento facile. E anche questo aspetto mi sento di non sottacere in questo momento nella schiettezza che mi caratterizza. Era dotato di una personalità complessa, e anch'io, nei miei primi mesi di ministero, ebbi con lui un rapporto che non è sempre stato piano e semplice, ma sempre vissuto all'insegna della lealtà e del coraggio delle rispettive idee e posizioni. Compresi subito che eravamo diversi. Lui mai chiese a me di cambiare, né io a lui. Il rapporto fu franco, come deve essere fra cristiani maturi. Del resto, questo è successo anche nella Chiesa primitiva, dove i rapporti fra Paolo e Barnaba, fra Paolo e Pietro non furono sempre idilliaci. Fui allora guidato dalla preoccupazione di non venir meno alla carità, ma neppure alla verità. La nostra comune preoccupazione era non tanto il bene delle nostre singole persone, ma il bene di questa comunità, alla

quale tutto si può augurare e per la crescita della quale tutto si può sopportare, tranne che le divisioni fra i preti, che finiscono inevitabilmente per creare disagi e divisioni nella comunità. Anche questo è successo nella Chiesa apostolica. Chi non ricorda le divisioni della Chiesa di Corinto, dove alcuni dicevano: "Io sono di Apollo", e altri: "Io sono di Paolo"? Ma Cristo - ammoniva san Paolo - non può essere diviso! Voglio infine ricordare un bel momento, quando don Paolo venne a celebrare il suo 60.mo di messa nella nostra parrocchia. Vi tornò volentieri, nonostante la sua titubanza vinta soltanto dalla mia insistenza. Dopo quella festa, don Paolo mi scrisse una lettera carica di riconoscenza e di ritrovata serenità, lettera che conservo fra le più belle di don Paolo.

Conserviamo la sua eredità di pastore e la sua testimonianza di carità, rinnovando il nostro impegno di vita cristiana nell'ora presente, che chiede a noi cristiani il coraggio anche di andare controcorrente, quando fosse necessario, perché la omologazione alla mentalità dominante, l'acquiescenza al pensiero mondano, il conformismo con lo spirito del mondo (sono espressioni che ripeto spesso, ma che ho felicemente trovato anche in qualche scritto di don Paolo) non si addicono ai discepoli di Gesù, per i quali l'unica fedeltà che dobbiamo perseguire è a Cristo, al suo Vangelo, alla sua Chiesa.

Che il ricordo di don Paolo si trasformi in operosità di vita cristiana e in maggior collaborazione con i preti che la Provvidenza del Signore ha posto sul vostro cammino.

...sceglie il meglio per voi...



Sarzi Sternino
di Rosy e Gianni Sarzi

LUCI PER OGNI AMBIENTE

ELETTRODOMESTICI
FORNITURE ELETTRICHE
IMPIANTI DI CLIMATIZZAZIONE
INSTALLAZIONE E MANUTENZIONE

CASALMAGGIORE - Via Cairoli, 24
Tel. 0375 42013



IMPARARE DIVERTENDOSI

- RINNOVI PATENTE AL SABATO MATTINA
- RECUPERO PUNTI
- CORSI PER TUTTE LE PATENTI
- PAGAMENTI PERSONALIZZATI
- MASSIMA DISPONIBILITÀ

CASALMAGGIORE
Via Saffi, 10 - Tel. 0375 200636



ASSICURAZIONI

Sì alla sicurezza con AXA Assicurazioni

ZANAFREDI s.r.l.
Piazza Battisti, 6
Tel. 0375 42249
26041 CASALMAGGIORE - Cr



- Conseguimento patenti di ogni categoria
- Agenzia pratiche auto
 - Corsi A.D.R.
 - Corsi per recupero punti patente
- Corsi patente Profession C.Q.C.

Via Beduschi, 6
CASALMAGGIORE - Cr
Tel. 0375 42444

www.autoscuolaghizzardi.com
www.patenteadr.it

Direttore Responsabile
Giuliano Novelli
Aut. Trib. Cremona
Redazione: Piazza Marini, 4
Casalmaggiore - Cr
Stampa:
Casalgraficadue snc
Vicobellignano di Casalmaggiore - Cr

Il testamento spirituale di don Paolo

Giovedì santo, 9 aprile 1998, Bozzolo

In questa giornata sacerdotale, scrivo il mio testamento spirituale, perché penso che questa di Bozzolo sia la mia ultima sede. Sono qui da pochi giorni con l'angoscia nel cuore perché ho lasciato, per obbedienza, la comunità di Santo Stefano in Casalmaggiore, ma soprattutto per essermi separato dagli ospiti della Casa dell'Accoglienza, quei sessanta extracomunitari che amo come figli! Chi mette mano all'aratro non deve voltarsi indietro, se lo faccio è solo per dare l'ultimo saluto ai fratelli di Breda Cisoni, il mio primo grande amore di novello sacerdote, ai fedeli di Gazzuolo e a tutti quelli che ho incontrato in tanti anni di ministero.

Vorrei avere la fede di un santo per dire in questo momento, come se fosse l'ultimo della mia vita: "Questo è il giorno fatto dal Signore...ralleghiamoci ed esultiamo". Vorrei poter dire con i sentimenti di Gesù: "E' giunta l'ora... e che dirò: Padre, liberami da quest'ora? Ma per questo sono venuto!". Mi separo da tutte le persone che ho amato con due sentimenti: la tristezza per il distacco e la speranza di essere accolto dall'amore misericordioso del Padre con la stessa bontà testimoniata nella parabola del Prodigio, con la stessa carità che spingeva Cristo su tutte le strade a cercare i lontani.

Chiedo ancora una volta a tutti: perdonate ogni mia colpa. Vorrei inginocchiarmi davanti

alle persone che in tanti anni ho incontrato per una confessione generale.

Consentitemi una piccola confidenza: spesso nel predicare ero "passionale", ma era anche quella una maniera per dimostrarvi che vi volevo bene e per questo avrei voluto farvi crescere le ali per vedervi volare in alto, molto in alto. Adesso io non parlerò più a voi, ma parlerò di voi al Signore ogni giorno, tutto il giorno. In Paradiso si vive d'amore e dunque porterò con me la forza dell'amore, senza stanchezza, senza momenti di scoraggiamento. Così continuerò a farvi del bene, così ricambierò il tanto affetto che ho ricevuto.

Avrei tante cose da dirvi, il cuore in questo momento è come un fiume in piena, solo questo allora: amate i poveri, i lontani, i



giovani. In amore vivete in comunione e fate comunità. Sono questi i temi della mia predicazione e i punti forti della pastorale. Dove non c'è amore non c'è Dio, non c'è religione, non c'è Chiesa.

Per il mio funerale: né fiori, né elogi. La tomba nella nuda terra, una croce, il nome.

Don Paolo Antonini